

«la Repubblica» 30 giugno 2022

Il saggio di Emanuele Felice

Fragili ma indispensabili come tutelare i diritti

Luigi Manconi e Chiara Tamburello

Mai come oggi è utile leggere *La conquista dei diritti. Un'idea della storia* di Emanuele Felice, pubblicato di recente da il Mulino. Perché è proprio ora che si va manifestando, in un territorio distante poche migliaia di chilometri da qui, una delle tante assurdità della storia (una guerra classica, con bombe e cannoni e stragi, nel cuore dell'Europa); o, meglio, una di quelle che vogliamo continuare a chiamare assurdità. E perché, ancora, sembra tornare ad acuirsi la scissione tra quanto ci appare naturalmente giusto, sul piano dei diritti e dei doveri, e quanto risulta possibile ottenere effettivamente. Si pensi, per esempio, alla difficile esigibilità del diritto al lavoro. E a quanto la corrispondenza tra diritti e doveri, sancita dall'articolo 2 della Costituzione, fatichi a realizzarsi, determinando una situazione dove la debole effettività dei diritti produce la fragilità del senso del dovere, dello spirito comunitario e della solidarietà sociale.

Felice si pone una domanda che può apparire retorica, ma che suona, grazie allo svolgersi del suo ragionamento, come un quesito ineludibile: la storia ha un senso? La risposta è tutt'altro che semplice, nonostante risulti estremamente convincente sul piano teorico. Si tratta di conciliare le tre principali correnti del pensiero politico della contemporaneità: liberalismo, socialismo e ambientalismo.

Le prime due, più antiche e strutturate, non sono necessariamente in opposizione, ma tendono a confliggere tra loro. L'ultima, quella più radicalmente innovativa, se integrata e ibridata da liberalismo e socialismo, può diventare una occasione di slancio per la formazione di una «fioritura della vita umana».

Nel testo, alcuni elementi fanno pensare che si tratti di un manuale accademico: se pure struttura e contenuto sembrano pretendere una lettura spiccatamente teorica, il linguaggio e lo stile collocano il libro in quel genere saggistico capace di raccontare la concretezza del mondo, ma anche le culture che ambiscono a trasformarlo. Attraverso una scrittura appassionata si snodano il percorso storico delle idee, ma anche quello degli eventi. E, poi, le tensioni e le combinazioni tra economia e diritto, filosofia e politica.

Il peso materiale delle questioni trattate è visibile così come lo stato di vulnerabilità dei regimi democratici e del sistema dei diritti umani fondamentali. Questi ultimi, insieme ai diritti politici, civili, sociali e ambientali, non possono considerarsi interamente dispiegati, ma nemmeno definitivamente acquisiti. La loro conquista rappresenta la sostanza stessa e la finalità ultima della «ragione umana» che «unifica il mondo». Dunque, nel processo di affermazione dei diritti umani, si deve conoscere chi sono gli alleati e chi gli avversari. E tra questi ultimi, uno è particolarmente aggressivo: il neoliberalismo (ciò che nel linguaggio politico italiano viene correntemente definito neoliberalismo). Ovvero, la dottrina che, collegandosi al liberalismo classico, assume «la centralità del diritto di proprietà, e con esso della libertà economica (il liberismo) e dell'arricchimento individuale, rispetto agli altri diritti dell'uomo».

Felice analizza le radici del neoliberalismo e trova singolari ascendenze. Per esempio, spiega come Vladimir Putin (siamo a prima dell'invasione in Ucraina) rappresenti la figura di riferimento di un pensiero opposto a quello fondato sui diritti umani. E argomenta come la Russia sia il paese che, tra quelli aderenti al Protocollo di Kyoto, da solo produce il 17,6% delle emissioni globali; e

come — insieme a pochi altri — non abbia approvato leggi specifiche a tutela degli animali. Ma la Russia di Putin non è, certo, la sola a configurare una «democrazia illiberale»: la stessa Europa (si pensi alla Polonia e all'Ungheria e a paesi candidati come Ucraina, Moldavia e Georgia) presenta ancora oggi non pochi buchi neri.

L'autore segnala tali limiti e, nonostante un caparbio ottimismo — tanto più prezioso in quanto sempre più raro — è consapevole che il percorso verso l'integrazione tra diritti individuali e diritti collettivi, nell'incontro tra liberalismo socialismo e ambientalismo, è, se pure in via di sviluppo, ancora lungo e tutt'altro che scontato.

Eppure, questo saggio non trasmette in alcun modo la sensazione del velleitarismo: e sembra dire, piuttosto, che pervicacia e impegno rappresentano quelle variabili in grado di tradurre le idee e le aspirazioni in capacità di trasformazione della realtà.